

**DIARIO
DEI
CONTRATTI**

Meccanici, partita difficile

Ma con l'Intersind almeno si tratta

Ieri negoziato con le imprese pubbliche: nessun passo avanti sui singoli punti della piattaforma, ma c'è la disponibilità a discutere «senza pregiudiziali» - Stamane dopo lo sciopero generale di categoria Fiom, Fim, Uilm tornano a riunirsi con la Federmecanica

Uffici comunali fermi il 28

ROMA — Fra una settimana uffici comunali chiusi. I lavoratori degli enti locali, infatti, hanno organizzato un primo sciopero per il contratto il 28 ottobre. Li seguiranno a ruota i dipendenti della scuola. I loro sindacati di categoria hanno infatti deciso di sospendere il lavoro il 7 novembre. Anche loro chiedono una rapida soluzione della vertenza contrattuale. Di tutto ciò è stato discusso ieri mattina, nella sede di Corso d'Italia in una riunione tra la segreteria della Cgil e i dirigenti delle categorie del pubblico impiego impegnate nei rinnovi contrattuali. La Cgil ha ribadito l'impegno allo sviluppo delle trattative per trovare positive soluzioni di merito e concludere entro l'autunno le vertenze di ciascuno degli otto comparti in cui è diviso il pubblico impiego.

Tessili Trattative a partire da oggi

ROMA — Parte il negoziato contrattuale anche per i tessili: oggi Fedeltas e Fula si incontrano in Confindustria per la prima volta. La trattativa riguarda i novecentomila addetti del settore tessile-abbigliamento ai quali si aggiungono poi i sessantamila delle imprese Cgil. Il 31 ottobre scatta il negoziato per i rinnovi contrattuali. La Cgil ha ribadito l'impegno allo sviluppo delle trattative per trovare positive soluzioni di merito e concludere entro l'autunno le vertenze di ciascuno degli otto comparti in cui è diviso il pubblico impiego.

ROMA — «Senza pregiudiziali». E qualcosina, ma non basta certo a sbloccare la trattativa. Ieri sono tornate ad incontrarsi le delegazioni del sindacato metalmeccanico e i rappresentanti delle aziende pubbliche. Una riunione che non ha fatto fare alcun passo in avanti al negoziato per il contratto. Dice un comunicato di Fiom, Fim, Uilm: «...Si è constatato che negli incontri fin qui svolti le distanze tra le parti sono rimaste considerevoli». È a questo punto del comunicato, però, che compare la frase che potrebbe aprire spiragli nuovi: «...comunque non sono state poste pregiudiziali». Insomma, l'associazione delle imprese metalmeccaniche pubbliche almeno in questo s'è distinta da Mortillaro: alle richieste del sindacato non ha contrapposto un rifiuto «ideologico», «politico», come sono stati definiti i «no» della Federmecanica. L'Intersind, insomma, sembra quanto meno aver accettato l'idea che con il sindacato si deve trattare.



Felice Mortillaro



Sergio Garavini

Imprese pubbliche hanno alle spalle accordi importanti sul sistema di relazioni industriali. Insomma: il sindacato non è all'Intersind che sulle questioni concrete è possibile arrivare a soluzioni positive per tutti, come è già stato sperimentato in questi anni. Sempre a patto che chi rappresenta le partecipazioni statali decida di togliersi dall'ombra di Mortillaro. E a proposito di Mortillaro, la Federmecanica stamane torna ad incontrarsi col sindacato. Ieri sera c'è stata un'altra riunione, molto «ristretta», da cui non si è saputo nulla. Quella di stamane è la prima sessione di trattativa dopo lo sciopero generale del metalmeccanico. Uno sciopero riuscito in tutte le fabbriche e in tutti gli uffici. E quella che una volta si chiamava Fim ha già detto che se la trattativa non porterà a qualche risultato nel giro di poco tempo, di scioperi ce ne saranno altri. Dipende sempre da Mortillaro.

Un passo in avanti, due in-

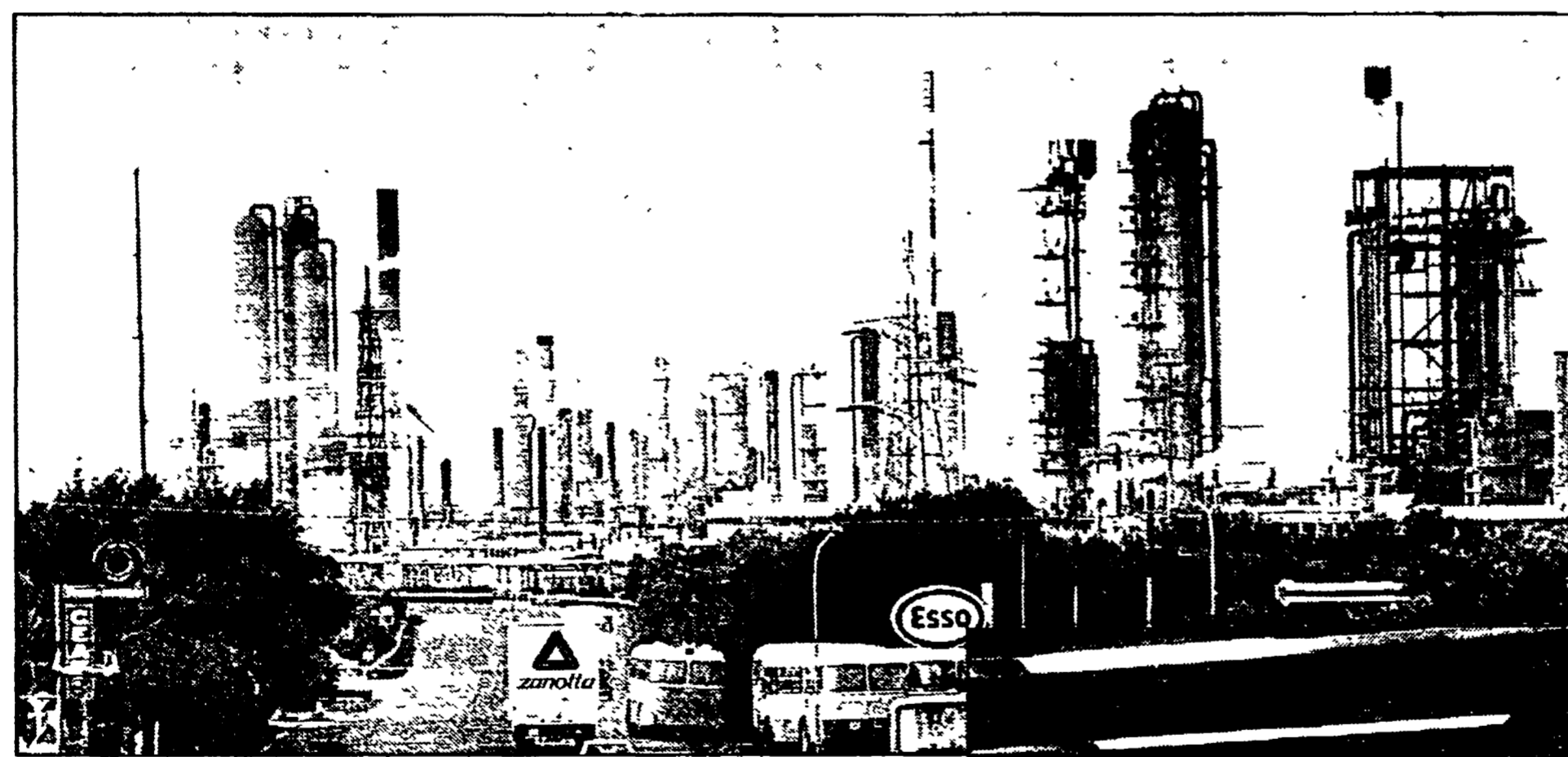
Stefano Bocconetti

Dal Veneto bianco s'avanza un nuovo operaio

Riparte la lotta contro chi inquinava

Nei grandi gruppi riprendono le iniziative per l'ambiente - La regata organizzata dai chimici - Sicurezza in fabbrica, proteste e fermate

VENEZIA — «Lo vedi questo paccone? Sono gli accordi che abbiamo fatto negli ultimi tre anni, più di duecento per una fabbrica sola. Il Petrochimico». Bruno Filippini, 42 anni, sindacalista del chimico a tempo pieno continua a saltare dalla sua stanzetta in cima al torrione che dà sulla ferrovia ai rumori di Porto Marghera, il due passi. Fa una certa impressione salire sul torrazzo della Cgil. Dall'ascensore aperto si domina la ferrovia, poco oltre i tubi e i silos degli impianti chimici, il cracking dell'Eni, le fiamme continue. Tutto piegato sulla laguna, Venezia a due passi in realtà su un altro pianeta. Metà obbligata quando si parla di sindacato. Economisti e sociologi spiegano che il futuro del Veneto si gioca nell'impresa diffusa, piccola e media, nel terziario commerciale e avanzato alla faccia di chi credeva che la Terza Italia, quella appunto dell'impresa minore, brillasse sì ma fosse anche tremendamente statica. Eppure lì, nella grande impresa, sia pure con i confini ridotti, ristrutturata, la partita non è affatto chiusa. La Montedison riparte con profitti e investimenti nel vetro, i robot per le fibre acriliche, ma il polo chimico di Marghera, che ha infiammato gli industrialisti a oltranza (quelli che addirittura pensavano a dieci anni fa. Quello fa solo il capiente? Adesso fa anche il meccanico, il manutentore. Ci è costato parecchio, dice Giovanni Quintavalle, impiantista, ma gli organici erano davvero troppi. Non potevamo tirarci indietro. Sono diminuiti anche i controllori degli impianti, i quadristi asserragliati nella sala comandi, i sorveglianti esterni da quattro a due.



parto per reparto, misurando carichi di lavoro, organici, tempi, mansioni, abbiamo vestito la fabbrica con l'abito nuovo che è risultato più stretto di prima. Meno 3500 addetti rispetto a dieci anni fa. Quello fa solo il capiente? Adesso fa anche il meccanico, il manutentore. Ci è costato parecchio, dice Giovanni Quintavalle, impiantista, ma gli organici erano davvero troppi. Non potevamo tirarci indietro. Sono diminuiti anche i controllori degli impianti, i quadristi asserragliati nella sala comandi, i sorveglianti esterni da quattro a due.

Il rinnovo dei contratti non è solo una grande battaglia sindacale, ma anche un'occasione per tornare in fabbrica e cercare di capire che cosa è cambiato. Un'occasione che l'Unità non ha voluto perdere ed è proprio per questo che, oltre a dare puntualmente notizia delle trattative e degli scioperi per i contratti, abbiamo cominciato a parlare con i delegati e i lavoratori. Un'inchiesta su che cosa è già mutato e va mutando nell'industria e nel pubblico impiego. Abbiamo già pubblicato servizi sulle realtà milanesi, torinesi e bresciane. Oggi tocca al Ven-

to. Una regione dove i dipendenti dell'industria crescono e cresce rapidamente la «fabbrica diffusa». Dove ci sono grandi gruppi, ma anche miriadi di piccole iniziative imprenditoriali e dove recentemente c'è stata una massiccia introduzione di nuove tecnologie. Una trasformazione che ha portato il Veneto ad essere una delle regioni che si sviluppa a ritmo più elevato. Il cambiamento rapido e intenso ha portato con sé anche quello degli operai. Dal «metalmezzadro» si è passati ad una nuova figura senza che la precedente sia scomparsa. I servizi raccontano tutte queste trasformazioni.

scano il rispetto della produzione, dei carichi di lavoro, del funzionamento degli impianti. Per loro contano solo i premi. L'azienda fa presto, elargisce salario anticipando quanto il sindacato chiede nel contratto.

IL LAVORO - Gianfranco Gatto, manutentore, spiega che il lavoro fisico agli impianti è diminuito. Non ci sono catene di montaggio, poi il sindacato ha contratto i gruppi polivalenti, l'operato si riappropria dell'intero ciclo produttivo, salta da una mansione all'altra. «Se tutto questo non lo decidessi in azienda, dove lo decido, a Roma? Guarda che le mansioni sulla carta sono una cosa, dentro una fabbrica un'altra. A nessuno piace cambiare spesso, ci sono pure le rendite di posizione, perché si lavora senz'altro di più. Ma settemila lire per saltare da una parte all'altra sono poche».

perché mancano le condizioni di sicurezza. L'assistente insiste, i due obbediscono, aprono la valvola, uno rimane gravemente ustionato. Oppure il caso della fugadina ammoniacale due mesi fa di sabato: gli addetti non l'hanno detto a nessuno. È il ricatto del posto di lavoro, qualche volta si tira via perché i tempi sono stretti, strettissimi. La direzione fa tutto proprio sui tempi di lavoro. Qui avere un sindacato che fa il suo mestiere, il delegato che «tiene» o no fa una bella differenza. Si sta abbassando la guardia? «Sono singoli episodi», rispondono i delegati. E raccontano subito di uno sciopero immediato al cracking dell'Eni, il gran distillatore di greggio: non era stata pulita una macchina come avrebbe dovuto e i manutentori si sono rifiutati di procedere alla verifica dell'impianto perché non c'erano le condizioni di sicurezza. Lo sciopero naturalmente è riuscito.

CARA BORSA - Lontani dalle quotazioni di piazza degli Affari, i delegati leggono i listini dei titoli, leggono della guerra Schimberni-Cuccia, del presidente Federchimica, lo stesso che tratta con il sindacato sulla piattaforma, ego della bilancia. Qualcuno investe nelle azioni, chi preferisce i fondi di investimento meno rischiosi, chi resta ancora aggrappato ai buoni del tesoro. E il delegato Gatto chiede: «Montedison sifonda in Borsa, benissimo, ci fa piacere, certo che siamo interessati, ma allora perché non facciamo il contratto?».

Quella valvola - Lotte durissime per la salvaguardia della salute in fabbrica a Porto Marghera, la difesa dell'incolumità fisica, da sempre. In sei anni al cracking dell'Eni sono morti sei lavoratori. Difficile far convivere l'industria con la laguna, gli scarichi a mare, con i gessi dell'Agrimont sotto accusa. Proprio in questi giorni i chimici si stanno preparando per una maxiregata antinquinamento. Qualche tempo fa due manutentori si rifiutano di aprire una valvola e chiamano il delegato di turno. Di fronte all'assistente di produzione il delegato dice che l'operazione non si può fare,

Nell'industria più occupazione, ma...

Sono nuove figure di lavoratore quelle che emergono e soprattutto cresce la fabbrica diffusa - Una miriade di iniziative imprenditoriali

VENEZIA — Il sindacalista prende la sua valigetta e parte per la periferia della terza Italia. Da Venezia a Camisano, poco sotto Vicenza, 45mila abitanti, oppure Rosà, Noventa, nei paesi di quindicimila abitanti dove il funzionario della Cgil è un perfetto sconosciuto, nel Veneto della piccola impresa, «apollitico», capace di assorbire il conflitto operaio-padrone senza trasformarlo in conflitto più generale di interessi, di schieramento, dove i cattolici del gruppo Besti costruttori di Dio mobilitano ogni sabato diecimila giovani per la pace e il lavoro. E quella che Luigi Agostini, adattando il vocabolario clausewitziano, chiama operazione del Brenta. Per anni in mezzo ai disastri della crisi dell'acciaio a far la spola tra Sesto San Giovanni e l'Italsider di Taranto, Agostini adesso guida la Cgil veneta.

Quale sindacato

Fare sindacato è la parola d'ordine della Cgil. Nell'unica regione d'Italia dove aumentano gli addetti all'industria, regge il concetto di centralità di una figura sociale? Tra Padova e Treviso c'è solo qualche chilometro libero dai capannoni e dalle casette unifamiliari. Nei centri della media impresa diminuiscono gli operai diretti e arrivano stuoli di ingegneri e tecnici. «Non è classe operaia, questa, alla lunga?», dice Renzo Donazzon, sindacalista anche lui e un po' sociologo. Ma non disprezziamo le tute blu. A Vicenza aumentano, di 4-5 mila all'anno. A Padova, invece, arriva l'esercito del software, mille fra ingegneri ed esperti delle società di ingegneria, progettazione, professionisti di sistemi organizzativi. Tanto basta perché qualcuno passi dallo scenario del metalmezzadro a quello della nuova California. Gli scioperi riescono, la crisi delle tessere è bloccata. Si torna sulle banche dei chimici in laguna, ma ci si sente sempre un po' accerchiati, isolati nella roccaforte. Dei trecentomila iscritti alla Cgil, 120mila sono pensionati. Lo il sindacalista diffuso l'hanno già scoperto con 1200 leghe. A Bassano del Grappa la Fiom ha fatto un'indagine dalla quale risulta che il 60% dei lavoratori è interessato a metter su l'azienda. Due operai del Petrochimico di Porto Marghera su tre sono proprietari di casa, hanno, come si dice da queste parti, la malattia del cippo, del tetto sicuro sopra la testa. Eppure si può dire tutto, tranne che Porto Marghera non sia stata culla di grandi lotte, radicali, egualitarie, di classe. Poi hanno scoperto il pragmatismo, sotto la sferza della crisi, della «guerra» del polo chimico che avrebbe dovuto raddoppiare e invece ha lasciato a terra migliaia di posti di lavoro. I primi a lasciarsi alle spalle la rigidità operaia, contrattando tutto, dall'ambiente al salario. Ma oltre i punti di forza? Il Veneto non è Porto Marghera e nell'industria diffusa il sindacato segna il passo. Segna il passo perché, dice Agostini, «non abbiamo più un'arma centrale, risolutiva, come fu in altri tempi la leva del salario».

parte dell'arrangiarsi fra industria e campagna, zone dove lo straordinario è quasi sconosciuto e i salari per decenni sono stati bassissimi. Vent'anni fa il metalmeccanico-zezzadro aveva rotto la tradizione e avviato l'epoca del protagonismo operaio. Oggi si respira ancora molta di quell'aria. Metalmezzadro radicale in fabbrica, conservativo, come dice il sociologo, fuori? È la contraddizione perenne del modello sociale veneto. A Padova il giovane segretario della Fiom, Marcello Malerba, parla un'altra lingua: «Tutti i nostri delegati e i sindacalisti qualche anno fa erano egualitari, altro che parlare di quadri e tecnici. Ho lavorato duro, sono stato messo in minoranza più volte in segreteria perché volevo muovere la scala mobile e gli altri compagni erano contrari. Adesso facciamo accordi pulitissimi, salari più diversificati delle chiacchiere, vogliamo nuovi mansionari». Cinque anni fa la Fiom era una minoranza, adesso ha mille iscritti più della Fim-Cisl. Gli uni e gli altri, il segretario della Fiom padovana e i delegati della Zanussi, hanno di fronte lo stesso problema: la rivoluzione tecnologica cancella la vecchia contrattazione, un colpo, nel giro di qualche mese. Alla Zanussi, una di quelle più palciadate dalla ristrutturazione, l'80% degli operai è concentrato al terzo livello, svolge mansioni che si imparano al volo, da undici minuti a quattro ore al massimo. Ora si annunciano seicento esuberi (su 180 dipendenti, sei anni fa erano 3200), arrivano i robot di saldatura, nuovi impianti per evaporatori, la schiumatura. Zanussi punta a conquistare nuove posizioni in Europa e la rivoluzione tecnologica cancella il 90% della vecchia contrattazione. Per Donazzon resisteranno gli accordi sulla mensa, la mezz'ora per i turnisti, una parte dei diritti sindacali. Il resto è tutto da inventare.

Fabbrica e territorio

La Cisl, addirittura, il conflitto nel territorio lo esalta. Il segretario Luigi Viviani, carnitiano di ferro e unitario per scelta di campo, allarga le braccia: «Cosa vuol fare se a Bassano il 70% degli imprenditori si dichiara contento delle relazioni con i lavoratori? In certe zone non ci siamo neppure noi. Però se vai nella valle del Chiampo ci sono assemblee di mille per persona contro l'inquinamento. O il movimento per la difesa della laguna. Qui ci vuole una forte corruzione politica, la spontaneità non basta e il palazzo Regione-Stato-partiti, non ha risposto perché è senza strategia. Riemerge la politica, perché il modello veneto ha anche sacrificato interessi collettivi, l'ambiente, la salute in fabbrica difesa a duro prezzo, l'equità fiscale, anche valori comunitari. Così si aggiornano gli schemi. Compreso quello che vuole una regione sotto la capna della stasi. Venet periferico? La crescita supera di 2-3 punti quella nazionale, l'export ha livelli da boom, l'occupazione industriale cresce. A Padova e Vicenza il risparmio corre verso i fondi di investimento, Vicenza è la prima città italiana nell'esportazione all'estero».

I servizi a cura del nostro inviato: A. Pollio Salimbeni